

Franca Leverotti

Piccolo è bello, ma ignorato... Vecchie fonti per una nuova demografia dell'età medievale

[In corso di stampa in *La demografia storica italiana al passaggio del millennio* (Atti del convegno S.I.D.E.S., Bologna, 23-25 novembre 2000) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Premessa

Prendendo spunto dalle motivazioni che hanno promosso il Convegno SIDES *La demografia italiana al passaggio del millennio*, tenutosi a Bologna nel novembre 2000, mi sembra necessario sottolineare, in apertura a queste note, la divaricazione presente nella storiografia medievistica tra storici e demografi-storici, e la velata critica da parte degli storici nei confronti di quei saggi che presentano temi e aspetti più spiccatamente demografici. Ovviamente, questo è legato in primo luogo alla caratteristica delle fonti rimaste - lacerti di fonti fiscali, discontinue, elaborate con criteri assai diversi nel tempo e nello spazio in ragione delle necessità economiche contingenti, e circoscritte a territori limitati, anche per la particolare frammentazione amministrativa di quei secoli - fonti problematiche, prive di oggettività statistica.

Tuttavia, pur riconoscendo la ragionevolezza di tali obiezioni, mi sembra che i dati "demografici" dell'età medievale, già utilizzati per temi di storia economica e sociale, e in particolare per lo studio delle migrazioni, siano suscettibili di ulteriori approfondimenti, e consentano anche di far luce anche su aspetti di storia politica e amministrativa non altrimenti conoscibili.

Limitatamente alle migrazioni, sembra importante ritornare sul tema della mobilità della popolazione; infatti la storiografia è troppo ancorata allo schema classico, non perfettamente congruente con la realtà, di flussi orientati unidirezionalmente dalla campagna alla città, o dalle aree depresse, ad esempio dalla montagna, alle aree economicamente vincenti, e trascura invece la mobilità circolare tra contadi, una mobilità che ha spesso esiti di ritorno, e che subisce un'accelerazione nei momenti di maggior crisi demografica, in particolare durante le guerre o negli anni di peste. Se teniamo presente il concetto di *mobilità circolare e temporanea* si possono spiegare certi macroscopici vuoti rilevabili nelle fonti fiscali tre-quattrocentesche, e l'effetto delle pestilenze sul calo della popolazione potrà essere più opportunamente considerato come un effetto combinato di mortalità e disordine demografico.

Finora si sono utilizzati i dati demografici medievali, in particolare censimenti di fuochi, teste, bocche, per ricostruire il *trend* della popolazione, trascurando invece l'analisi della sua distribuzione e della sua dislocazione rispettivamente nelle realtà urbane, nei contadi cittadini, nelle località infeudate, nelle terre "separate", nelle circoscrizioni esenti. Ma la forza economica e politica di una città e i rapporti con il suo contado possono essere illuminati proprio dall'esame del popolamento; ugualmente il peso della feudalità si misura concretamente in base al livello demografico di questi territori: località *infeudate*, *separate* o *esenti* costituivano infatti una decurtazione economica del contado cittadino, e di conseguenza un indebolimento della città, dal momento che sottraevano contribuenti alla realtà urbana. Un solo esempio a questo proposito: nel contado lodigiano, dove un censimento del 1456 registra 3.374 fuochi e 6.016 uomini abili, il 30% della popolazione, cioè 1193 fuochi e 1990 uomini, era sottratto alla giurisdizione e alla fiscalità della città¹.

Un aspetto altrettanto trascurato è quello che mette in relazione le strutture familiari con la tipologia insediativa. Nel caso sopra ricordato del lodigiano si è potuto verificare come il rapporto uomini-fuochi, che registra una media complessiva di 1,78 (su 3.374 famiglie), sfuma a seconda delle tipologie insediative: nell'area del grande affitto, caratterizzata dalle "casse" e "cascine", cioè insediamenti isolati dislocati all'interno delle aziende agrarie, era presente, anche per le particolari esigenze economiche, una famiglia più numerosa e complessa rispetto a quella che viveva in agglomerati consistenti come le *terre*. Infatti, nelle 81 cascine e nelle 21 casse, che contavano

¹ I dati riguardanti il Lodigiano sono tratti da R. Brilli, *Il contado di Lodi al tempo di Francesco Sforza (1450-1466)*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università Statale di Milano, anno acc.1999-2000, relatore F. Leverotti.

rispettivamente 177 e 46 fuochi la media era 2,11 e 2,35, contro 1,56 delle 12 terre (1.158 fuochi) e 1,78 dei 134 *loca* (1.796 fuochi).

Quanto alle fonti tardomedievali utilizzabili per una storia delle malconosciute strutture familiari, dobbiamo dire che un loro riesame può rivelarsi quanto mai utile. Si tratta infatti di fonti di limitata consistenza; si tratta anche di fonti in parte note, segnalate da Beloch, prese in esame dal Besta nel 1931 in occasione del congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, e prese in considerazione nei decenni scorsi per esaminare la distribuzione della proprietà fondiaria, ma non utilizzate per analizzare le strutture familiari, se non limitatamente alla media delle bocche per nucleo familiare². Questo non per trascuratezza dei ricercatori, ma per il fatto che la storia della famiglia è una storia *recente*, degli ultimi decenni. Gli esempi che porto in queste pagine vogliono suggerire la necessità che si riprendano in esame fonti demografiche già note per vedere se è possibile utilizzarle per una storia delle strutture familiari, con la chiave di lettura che ci ha insegnato Laslett negli anni '60, per avere una matrice comune su cui confrontarsi e ragionare.

Queste stesse fonti, integrate con processi e testimonianze di varia natura, hanno permesso di verificare la presenza del *famulato* nell'Italia padana, e di mettere in luce come il fenomeno nelle campagne lombarde fosse limitato prevalentemente alla fascia maschile, di età compresa tra gli 8 e i 20-22 anni, con una mobilità circoscritta e a breve raggio, e, a differenza dell'Europa settentrionale, senza alcuna influenza nell'età al matrimonio, consentendo così di ritrovare le radici medievali di un fenomeno "moderno", presente con queste caratteristiche anche in altre regioni italiane³.

1) *Le famiglie del contado di Parma all'inizio del Quattrocento*

I dati che qui presentiamo sono tratti da una recente pubblicazione⁴ che contiene la trascrizione di un estimo elaborato per la distribuzione del sale, risalente al 1415, al tempo della signoria di Niccolò III d'Este, e limitato a sole due delle quattro Porte del contado di Parma: Porta Nuova e Porta Parma. La fonte, che non riguarda la totalità delle comunità comprese nelle singole Porte (mancano infatti alcuni feudi laici ed ecclesiastici), registra per ogni comunità le famiglie e i loro beni; per ciascuna famiglia si indica nome, età e grado di parentela con il capofamiglia, di cui si precisa anche la professione. In alcuni casi però, per fortuna non molto frequenti, sono in bianco le età dei componenti o dei soli bambini, oppure si indica il numero dei bambini precisando semplicemente *etatis perfecte*, per alcune comunità invece si precisano solo le bocche senza indicare i componenti la famiglia. E' ovvio che i dati privi delle età sono utilizzabili per l'analisi delle strutture familiari, ma non per la ripartizione della popolazione in classi d'età. In appendice al volume viene pubblicato anche l'estimo parziale della Porta di S. Cristina, risalente al 1411, in cui sono indicati semplicemente, comunità per comunità, il nome del capofamiglia e il numero delle bocche.

La distribuzione della popolazione censita, 3632 persone a Porta Nuova e 3747 a Porta Parma (esclusi i *famuli*), risulta così ripartita:

² E. Larsimont Pergameni, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V*, "Archivio Storico Lombardo" 1948-9, pp. 168-189

³ Facciamo riferimento al saggio di F. Leverotti, *Alcune osservazioni sulle strutture delle famiglie contadine nell'Italia padana del Basso Medioevo a partire dal famulato*, in "Popolazione e Storia" 2/2002, pp. 19-44, e alla ricerca di Doveri (1993).

⁴ M. Zanzucchi Castelli-G. Trenti, *L'estimo del sale di Parma del 1415*, Modena-Parma 1999; alcune interessanti osservazioni sulla base di questa fonte in M. Castelli Zanzucchi, G. Bottazzi, M.P. Bianchi, *Gli estimi estensi nella diocesi di Parma. 1411-1415*, in A. Grohmann (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso Medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche*, San Marino, 1996, Quaderni del Centro di Studi Storici Sanmarinesi, 14, pp. 158-176.

Tabella 1 Distribuzione della popolazione per età (esclusi i famuli)

età	Porta Nuova	%	Porta Parma	%	Toscana 1427-29	contado di Firenze 1427-29
0-19	1286	35,4	1253	33,4	44,2	37,5
20-59	1863	51,2	2070	55,2	41,3	52,5
60 e +	483	13,2	424	11,3	14,6	10
totale	3632		3747			

Questi dati richiamano fortemente le scansioni della Toscana fiorentina e in particolare del contado di Firenze, caratterizzate da quel consistente numero di anziani e da una relativamente bassa presenza di giovani di difficile interpretazione: non assimilabile né a una popolazione 'vecchia', né a una popolazione 'giovane', ma tipici di una *popolazione instabile, alla ricerca di un nuovo equilibrio* ⁵.

Tabella 2 Ripartizione della popolazione di Porta Nuova per fasce d'età e stato matrimoniale

età	celibi	nubili	Coniugati maschi	Coniugate femmine	vedovi maschi	vedove femmine	maschi totale	femmine totale	totale popolazione
fino a 4	141	112					141	112	253
5-9	185	153					185	153	338
10-4	119	94		2			119	96	215
15-9	97	118	8	27			105	145	250
20-4	82	24	66	139	1		149	163	312
25-9	27	8	89	126		4	116	138	254
30-4	27		132	108	4	3	163	111	274
35-9	5	1	71	62	1	2	77	65	142
40-4	3	1	117	97	9	6	129	104	233
45-9	4		31	27	1	1	36	28	64
50-4	8		70	64	16	11	94	75	169
55-9	5		23	15	4	3	32	18	50
60-4	1		71	56	14	21	86	77	163
65-9	2		22	19	6	8	30	27	57
70-4	2		43	23	16	23	61	46	107
75-9			12	4	4	6	16	10	26
80-4	2	2	17	6	12	14	31	22	53
85 e +	1	3	9	1	7	6	17	10	27
totale	711	516	781	776	95	108	1587	1400	2987

Tabella 3 Ripartizione della popolazione di Porta Parma per fasce d'età e stato matrimoniale

età	celibi	nubili	coniugat i maschi	coniugat e femmine	vedovi	vedove	totale maschi	totale femmine	popolazione totale
0-4	190	191					190	191	381
5-9	185	149					185	149	334
10-14	144	112		2			144	114	258
15-9	100	69	12	35			112	104	216
20-4	72	17	71	140			143	157	300
25-9	20	1	108	153		2	128	156	284
30-4	19		156	162			175	162	337
35-9	12	1	98	95		2	111	98	209
40-4	8	1	181	159	1	4	192	164	356

⁵ D. Herlihy- C. Klapisch Zuber, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978, pp.370-90, tableau 55-56.

45-9	2		61	58	3	2	65	60	125
50-4	5		147	116	2	16	159	132	291
55-9	1		29	26	7	6	35	32	67
60-4	4	1	115	74	5	37	126	112	238
65-9			22	6	7	3	23	9	32
70-4	4	2	34	21	1	17	51	40	91
75-9	1		8	2	13	5	12	7	19
80-4			21	6	3	11	26	17	43
85 e +				1	10	6	5	7	12
totale	767	544	1063	1056	52	111	1882	1711	3593

Dal punto di vista dell'andamento demografico le due porte riflettono le grandi crisi di mortalità con le strozzature nelle fasce d'età 35-9, 55-9, 65-9 e 75-9, corrispondenti alla peste Nera di metà Trecento, alle successive ondate degli anni sessanta, settanta e ottanta, e alla recente peste del 1399-1400⁶. Quanto alla popolazione, prevalgono gli uomini sulle donne e si ritrovano perciò pochissime vedove: l'abbondanza del sesso maschile fa sì che una donna rimasta vedova riesca, al di sotto dei 50 anni di età, a risposarsi con facilità. Colpisce infine il numero di ultraottantenni e anche di novantenni, sfuggiti alle pestilenze⁷.

Riguardo alle caratteristiche della nuzialità appare chiaramente la precocità al matrimonio del sesso femminile, comune anche alla Toscana fiorentina del 1427, e che ritroviamo nell'alta Lombardia del 1530, precocità che si distribuisce diversamente però nelle due aree del contado. Infatti, se l'89% delle donne di Porta Parma risultano sposate entro i 24 anni, a Porta Nuova il 55,7% è ancora nubile tra i 20 e i 24 anni; inoltre, sempre a Porta Parma, il 33,6% delle donne sono sposate entro i 19 anni: qui, oltre a una sposa di 12 e una di 14 anni, ne troviamo una di 15, una di 17, una di 19, ma ben diciotto di soli 16 anni e quattordici di 18. Anche gli uomini sembrano relativamente più precoci a Porta Parma: la metà risulta sposata entro i 24 anni (anzi due sono maritati a 16 anni, sette a 18 e tre a 19) e l'84,3 % lo è nella fascia d'età successiva, cioè sotto i trent'anni; viceversa a Porta Nuova il 77% dei maschi è sposato entro i 30 anni, e si raggiunge l'83% di maritati solo nella fascia di età successiva. Purtroppo la mancanza di studi sull'economia del contado di Parma, ma anche sulla distribuzione delle comunità esenti e infeudate impedisce di spiegare questa diversità⁸.

Da alcuni sondaggi effettuati per stimare l'età della madre al primo figlio (sottraendo agli anni della madre gli anni del figlio più anziano vivente nel nucleo familiare) è possibile, indirettamente, individuare la mortalità infantile di quest'area e ricostruire l'esodo dei figli dal nucleo familiare. Infatti, se prendiamo in esame le donne-madri fino a 30 anni di età si conferma la precocità alla prima maternità: a parte alcuni casi di sedicenni, in genere questa età si attesta sui 20-22 anni. Per le donne tra i 31 e i 60 anni questa età invece risulta proiettata più avanti, da 25 a 30, 35, ma anche 40 anni; mentre per le donne da 60 anni in su si va da un minimo di 26 anni a un massimo di 50-55. Questi dati rivelano perciò che nelle famiglie multiple vive in genere il figlio avuto in tarda età, presumibilmente l'ultimo nato, e che, dal momento che il matrimonio era particolarmente precoce, i figli avuti nei primi anni successivi alle nozze erano morti o si erano allontanati: la possibilità della madre di vivere col primogenito maschio sembra qui un fatto eccezionale.

Per penetrare più a fondo nella famiglia contadina del parmense esamineremo ora la distribuzione della popolazione nelle famiglie, secondo il numero dei componenti, confrontando Porta Parma e Porta Nuova con un frammento di estimo del 1411 di Porta S. Cristina.

⁶ Notizie sulla cronologia delle pestilenze in G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna Cappelli 1982, pp. 18-21.

⁷ Sei vedove di 90 e una donna di 95; due vedovi di 90 sono censiti nel quartiere rurale di porta Parma, mentre in quello di porta Nuova vivono un uomo e una donna di 100 anni e una di 102.

⁸ Nessun confronto è possibile stabilire con la ricerca di M. A. Romani, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975, perché presenta dati aggregati, avendo associato i villaggi più piccoli al centro più grande.

Tabella 4 Le famiglie di Porta Nuova, Porta Parma, Porta S. Cristina secondo il numero dei componenti

componenti	P. Parma famiglie	P. Parma popolazione	P. Nuova famiglie	P. Nuova popolazione	P. S. Cristina famiglie	P. S. Cristina popolazione
1	36	36	53	53	5	5
2	161	322	112	224	63	126
3	267	801	197	591	50	150
4	229	916	256	1024	50	200
5	116	580	184	920	43	215
6	62	372	96	576	19	114
7	39	273	43	301	17	119
8	24	192	25	200	8	64
9	16	144	19	171	7	63
10	8	80	12	120	1	10
11	3	33	11	121	3	33
12	2	24	4	48		
13			2	26		
14			4	56		
15			3	45		
16			1	16		
19			1	19		
totale	963	3773	1023	4511	266	1099

I tre quartieri presentano all'incirca la stessa media per famiglia, anche se accolgono famiglie con un numero di componenti assai diverso; la media di S. Cristina è 4,1, quella di Porta Parma 3,9, mentre Porta Nuova, che presenta anche i gruppi familiari più numerosi, registra un 4,4. I dati riportati escludono i *famuli*, probabilmente giovani di famiglie indigene povere che venivano allontanati per non gravare sul bilancio familiare; infatti la provenienza esterna: Piacenza, Lodi, Pontremoli è attestata per pochi individui. Nel quartiere di Porta Parma, laddove abbiamo rilevato matrimoni precoci per uomini e donne, si trovano anche un maggior numero di *famuli*: 171 famuli maschi e 27 femmine, mentre a Porta Nuova vi erano 66 maschi e 9 femmine; di pochissimi viene indicata l'età che qui riportiamo.

Tabella 5 Età dei famuli e delle famule

età famuli e famule	P. Parma maschi	P. Parma femmine	P. Nuova maschi	P. Nuova femmine
4-8	2	3	1	2
10-5	17	7	12	3
16-20	9	5		
25	1	1	1	
35	1			
70-80	1	1		
totale	31	17	14	5

Come risulta dalle poche età registrate il famulato inizia presto, anzi prestissimo: 4, 5, 6 anni di età, per concludersi prima del matrimonio; è comune anche alle femmine e sembra estendersi ai trovatelli: per una bimba di 4 anni si precisa, ad esempio, *quam nutrit amore Dei*.

Quanto al numero dei componenti la famiglia la tabella 3 mostra che a Porta Parma l'80% delle famiglie raccoglie da 2 a 5 componenti e il 69,4 % della popolazione vive in famiglie di questa dimensione, mentre solo il 22% vive in gruppi di 6-8 persone e il 7% da 9 a 12 persone. Nel quartiere di Porta Nuova il 73 % delle famiglie, pari al 61% della popolazione, conta da 2 a 5 componenti, mentre il 23,8% da 6 a 8 componenti e il 3,5% da 13 a 19 componenti. Complessivamente, a fianco di un 70-80% di famiglie composte da quattro a sei individui, era presente meno di un 30% di famiglie numerose.

Tabella 6 Le strutture familiari di Porta Nuova e Porta Parma nel 1415

	Porta Parma	%	Porta Nuova	%	totale	%
senza famiglia	19	1,9	41	5		
fraternite	4		5			
senza legami noti	4		22	2,7		
<i>totale</i>	<i>27</i>		<i>68</i>		<i>95</i>	<i>5,3</i>
nucleari senza figli semplici	133	13,8	65	8		
nucleari con figli	363	37,8	187	23		
vedove senza figli	14	1,4	12	1,4		
vedove con figli	30	3,1	49	6		
vedovi con figli	11	1,1	36	4,4		
<i>totale</i>	<i>551</i>		<i>349</i>		<i>900</i>	<i>50,8</i>
nucleari senza figli complesse	62	6,4	17	2		
nucleari allargate verso l'alto	51	5,3	73	9		
nucleari all. lateralmente	46	4,7	51	6,2		
nucleari all. basso	8		2			
nucleari alto+basso	19	1,9	33	4		
<i>totale</i>	<i>186</i>		<i>176</i>		<i>362</i>	<i>20,4</i>
multiple a due nuclei	96	10	120	14,8		
multiple a più nuclei	14	1,4	15	1,8		
fraternite a due nuclei	72	7,5	65	8		
fraternite a più nuclei	13	1,3	17	2		
<i>totale</i>	<i>195</i>		<i>217</i>		<i>412</i>	<i>23,2</i>
totale	959		810		1769	

La tabella 5 è stata elaborata su un campione di 959 famiglie di Porta Parma e 810 di Porta Nuova. Come tutte le tabelle risulta soffocante e non dà conto della complessità della situazione. Nelle *nucleari senza figli complesse* sono state inserite le coppie senza figli, che vivevano però con: *a*) fratelli o sorelle (rispettivamente 15 casi e 8 casi); *b*) il padre vedovo (8 casi a Porta Parma e 9 a Porta Nuova); *c*) la madre vedova (19 casi e 8 casi); *d*) uno o più nipoti (10 casi a Porta Parma). Nel caso delle *nucleari allargate verso l'alto* si è tenuto conto se c'era il padre (rispettivamente 23 e 41 casi) o la madre (28 e 32 casi); per le *allargate lateralmente* se includevano fratelli e sorelle (30 e 37 casi), o nipoti in linea indiretta (16 e 14 casi); per le *allargate lateralmente* e per le *allargate verso l'alto*, ovviamente, si è considerata la presenza della madre (12 e 20 casi) o del padre (7 e 13 casi). Quanto alle *multiple a più nuclei*: solo a Porta Nuova si trovano una famiglia con 4 nuclei e due con 5; le *fraternite a due nuclei* sono allargate al padre (3 e 9 casi), o alla madre (7 e 8 casi); di quelle *a più nuclei* c'è solo una fraternita a 4 a Porta Parma, mentre a Porta Nuova ce ne sono due a 4, una a 5 e una a 6.

Tenendo conto di queste varianti possiamo concludere che la famiglia rurale parmense è composta dalla coppia con figli, o da un solo genitore con i figli nella percentuale del 50,8%. Ci sono poi quei lacerti costituiti da solitari, o da fraternite, o da vedove senza figli, diffusi soprattutto a Porta Nuova, dove raggiungono l'8,3%, mentre a Porta Parma sono solo il 2,8%, ma la comunanza di vita è in realtà una pratica più diffusa di quello che evidenzia la tabella. Infatti se un 13,8% e un 8%, rispettivamente, sono coppie che non hanno figli perché troppo giovani o troppo vecchie, un 6,4% delle famiglie di Porta Parma e 2% di Porta Nuova sono coppie senza figli, che accolgono però un genitore, un fratello, o un nipote. La stessa coppia coniugale con figli si apre verso il basso ai nipoti, ma anche al padre o alla madre, oppure ai fratelli e alle sorelle minori, ai nipoti e, ancora, cognate, consobrini, suoceri e avuncoli trovano rifugio nella famiglia nucleare: complessivamente un 12,9% a Porta Parma e un 19,6% a Porta Nuova. Ma anche i vedovi possono accogliere i nipoti, i fratelli, il padre o la madre.

La famiglia, perciò, appare al suo interno molto più ricca e variata quanto ai componenti, anche quando si tratta di famiglie nucleari. Quanto alle famiglie complesse, le multiple e le fraternite a

due o più nuclei, raggiungono percentuali elevate: 20,3 a Porta Parma e ben 26,7 a Porta Nuova, laddove ci si sposava più tardi e si avevano meno famuli; nel contado parmense del primo Quattrocento, perciò, circa un quarto delle famiglie resta insieme anche quando i genitori scompaiono, o propri figli si sposano: solo la povertà infrange la solidarietà familiare.

La famiglia rurale si rivela molto più complessa e articolata di quello che una semplice media può segnalare, ma questo irrobustimento non è legato al numero dei figli; anche il parmense, come il pavese di metà Quattrocento, o l'alta Lombardia del primo Cinquecento, non sembra una terra di elezione per i bambini: sottostimati per motivi fiscali, o semplicemente condannati a una morte precoce? Colpisce che delle 100 famiglie multiple a due nuclei di Porta Parma, ad esempio, almeno 1/4 non abbia bambini; infatti, se nel caso di coppie molto giovani (anche 16 anni) che vivono con genitori di 60 anni ciò si può imputare alla giovane età, negli altri casi resta inspiegabile. Ma il numero dei figli censiti nella casa dei genitori è in genere molto contenuto, come risulta anche dalla seguente tabella, nella quale abbiamo riportato le famiglie che avevano più di tre figli per nucleo, e questo nonostante la frequenza delle nascite, come mostrano i sondaggi volti a evidenziare la differenza di età da un fratello all'altro, e nonostante il lungo periodo fecondo della donna che in questa zona supera tranquillamente i 40 anni e può essere madre fino a 52. E' a questo lungo periodo fecondo che dobbiamo ricondurre una differenza di età tra il primo e il secondo fratello che arriva a 15, 18, 19 e anche 23 anni, soprattutto avendo la certezza, in base all'età della madre, che sono figli della stessa donna. Ma questi dati rivelano anche una mortalità infantile particolarmente alta: le classi giovani erano dunque più esposte alle pestilenze⁹; oppure la grande differenza di età tra fratelli conviventi dipende dalla pratica del famulato?

Tabella 7 Numero dei figli per famiglia superiori a tre

numero dei figli	Porta Parma numero famiglie	Porta Nuova numero famiglie
quattro	18	19
cinque	8	13
sei	1	3
sette	1	1
diciotto		1

Un fattore da non sottovalutare nello studio delle strutture familiari è quello della differenza di età tra coniugi, generalmente preso in esame senza tenere conto delle scansioni cronologiche delle diverse coppie.

Tabella 8 Differenza di età tra coniugi

anni	Porta Parma	Porta Nuova	totale	%
marito più anziano				
1-5	368	255	623	49,2
6-10	207	205	412	32,5
11-15	103	49	152	12
16-20	25	34	59	4,6
21 e +	10	8	18	1,4
<i>totale</i>	713	551	1264	100
stessa età	209	95	304	
moglie più anziana				
1-5	56	42	98	
6-10	44	9	53	
11-15	6	3	9	
20 e +	2		2	
<i>totale</i>	108	54	162	

⁹ Sulla diffusione delle epidemie nel Quattrocento si veda G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna Cappelli, 1982.

Dalla tabella 8 è evidente come il modello largamente prevalente (73%) sia quello del marito più anziano, anche se in un 9,3% di coppie la moglie è più vecchia. Si tratta, in alcuni casi, di famuli che sposano donne del posto che possiedono almeno una casa (un famulo di 35 anni è sposato con una di 60), ma avere la moglie più anziana sembra anche legato sia a consuetudini familiari, nel senso che in genere la moglie è più anziana sia nella coppia dei genitori che nella coppia del figlio sposato, sia di villaggio: si riscontrano in certi insediamenti presenze di più coppie con questa caratteristica. Quanto ai casi in cui il marito è più anziano circa la metà presenta una differenza di età compresa tra 1 e 5 anni.

La tabella così elaborata non permette però di rilevare che la differenza di età tra coniugi è fortemente legata all'età degli stessi. In genere hanno la stessa età le persone intorno ai 70 anni e ai 20, ovvero quelli scampati alle pestilenze del 1348 e del 1362-3 o nati in quegli anni, e i bambini sopravvissuti alla peste del 1399-1400, ma le giovani coppie hanno invece al massimo 5 anni di differenza. Sembra evidente allora la funzione che ha la mortalità di incentivo alle nozze, favorendo le unioni tra i coetanei sopravvissuti, senza preoccuparsi di aspettare che l'uomo godesse di una pur minima autonomia economica. Quanto al territorio fiorentino la ricerca di Herlihy e Klapisch mette in luce come tra 1372 e 1480 si verifichi un costante aumento nell'età al matrimonio di uomini e donne (anche se maggiore per queste ultime) e contemporaneamente una diminuzione nella differenza di età tra coniugi, che non ci sembra però da collegare semplicemente al fatto che gli anziani erano stati falciati dalla peste¹⁰.

Certamente la situazione parmense del 1415 richiama fortemente la Toscana fiorentina del 1427-29: non solo quanto alla distribuzione della popolazione in giovani, adulti, anziani, o per la precocità femminile e maschile al matrimonio, ma anche per la consistente presenza di famiglie a più nuclei, che raggiunge nei due quartieri di Parma il 36,6% (tenendo conto anche delle frequenti mortalità sembra infatti legittimo computare, insieme alle multiple e alle fraternite, le coppie allargate ai rami familiari con parentela diretta e laterale). Infine nel parmense, come nel contado soggetto a Firenze, il famulato maschile, limitato a un periodo circoscritto della vita degli uomini, si pratica sempre prima del matrimonio, senza che esso ritardi le nozze; il famulato così caratterizzato è comunque un dato comune anche alle altre situazioni qui esaminate di metà Quattrocento e di inizio Cinquecento. Ugualmente comune alle altre situazioni qui prese in esame appare la predominanza della famiglia nucleare, contenuta e temperata dalla frequente presenza di altri familiari, mentre la famiglia articolata e complessa rimane una costante e ben individuabile realtà.

2) *Famiglie del contado pavese a metà Quattrocento*

Si è conservata per le località di Bastida de' Dossi, situata nell'Oltrepo pavese, Lomello, Garlasco, Valeggio, nella bassa Lomellina pavese, Confienza nell'alta Lomellina, e Rivanazzano nel tortonese, una fonte del 1459 che censisce complessivamente 551 famiglie, elaborata in occasione di un compartito di cavalli, cioè una ripartizione delle truppe nel territorio¹¹. I dati disponibili registrano, famiglia per famiglia, i singoli componenti con il nome, l'età e il grado di parentela con il capofamiglia; nel solo caso di Riva, Nazzano e Sant'Antonino sono esclusi i bambini di età inferiore ai 5 anni. E' possibile perciò ricostruire non solo la consistenza della popolazione e la media dei componenti per famiglia, ma analizzare la composizione delle famiglie secondo il metodo Laslett, esaminare la distribuzione della popolazione per fasce d'età e secondo il sesso, individuare le età dei genitori con figli minori di 14 anni, i modelli matrimoniali.

¹⁰ Herlihy-Klapisch-Zuber, *Les Toscans*, p.207 e tableau 24.

¹¹ Sono conservate in Archivio di Stato di Milano (ASM), *Comuni*, 5 e 25 e *Censo*, parte antica, 13 a.

a) Popolazione e strutture familiari

Tabella 9 Distribuzione della popolazione per sesso e fasce d'età

età	Lomello		Valeggio		Garlasco		Bastida		Confienza		(Riva Nazzano)	
0-4	17	21	2	4	63	45	10	6	51	34	4	1
5-9	27	27	6	7	49	49	8	15	56	46	16	5
10-4	15	16	6	4	32	22	7	4	46	35	13	10
15-9	16	16	4	6	37	35	7	4	40	42	20	18
20-4	10	8	4	5	18	19	4	5	39	34	26	34
25-9	10	8	5	6	30	27	3	1	30	24	25	21
30-34	15	17	7	4	31	60	4	13	42	40	33	17
35-39	7	9	2	7	21	0	5	3	11	9	21	10
40-44	11	23	6	2	35	23	12	9	32	56	18	14
45-9	2	2	2	4	13	10	3	1	6	9	8	4
50-4	10	7	4	5	13	16	2	2	22	28	17	15
55-9	0	0	1	2	1	2	1	0	1	2	6	8
60-4	9	10	7	1	28	6	5	2	35	4	11	7
65-9	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	2	2
70-9	4	1	1	0	7	2	1	2	5	2	5	6
80 e +	0	0			3	1	0	0	0	1	3	4
totale	153	165	57	57	381	318	72	67	416	367	228	176

nota: le cifre a destra di ciascuna colonna indicano le femmine , quelle a sinistra i maschi.

- poichè il censimento di Riva Nazzano riguarda solo le bocche i dati dei minori di anni 5 sono inferiori alla realtà
- non sono stati conteggiati le persone la cui età era illeggibile o i bambini di cui non si riusciva a identificare il sesso attraverso il nome di battesimo di non chiara identificazione

Non è forse inutile ricordare che queste non sono fonti statistiche, che non esisteva un'anagrafe e che le persone erano portate ad arrotondare la loro età. Inoltre, come appare anche dalla precedente tabella, la popolazione di questi villaggi aveva subito, in maniera diversa e con diversa intensità, le pestilenze. Sono evidenti in particolare le morie degli anni '80, che avevano colpito la fascia di età tra i 75 e i 79 anni; quelle del 1390 (età 65-9), 1400 (età 55-59), 1410 (età 45-9), 1420 (età 35-9), che sembrano infierire uniformemente; viceversa la crisi epidemica del 1430-4 sembrerebbe molto intensa a Lomello, dove sembra prolungarsi fino al 1439 (fasce d'età comprese tra 20 e 29 anni), probabilmente associata a una forte mobilità¹², e comune invece alle sole località di Lomello e Garlasco.

Riguardo alla differente natalità o mortalità per sesso non possiamo trarre osservazioni conclusive, se non notare come le femmine siano in genere in minoranza nelle fasce d'età più bassa; ci si chiede invece se il maggior numero di donne nella fascia d'età 30-40 anni, quando la donna è soggetta alla mortalità da parto, sia legato a un'emigrazione della manodopera maschile, mentre la predominanza femminile nelle fasce d'età da 35 a 44 anni fa supporre una maggiore resistenza delle stesse una volta diradati i pericoli del parto.

¹² Nel 1437 Lomello aveva chiesto una riduzione dell'estimo pari al 40%, perché 24 intestatari di fuochi erano morti (12 di questi con tutta la famiglia), 10 capofamiglia erano emigrati e 7 famiglie avevano lasciato il villaggio (C. Cipolla, *Per la storia delle epidemie in Italia: il caso di una borgata lombarda ai primi del Quattrocento*, in "Rivista Storica Italiana", LXXV [1963], pp. 112-119).

Tabella 10 Ripartizione della popolazione per fasce d'età

età	Lomello	Valeggio	Garlasco	Bastida	Confienza	Riva Nazzano	Toscana 1427/1470	P. Nuova- P. Parma 1415
0-19	48,9	33	47,8	44	44,6	(25)	44,2/49,8	34,4
20-59	43,5	60	45,5	47,8	49,3	(63,8)	41,3/41,7	53,2
60 e +	7,5	6,9	6,6	7,7	5,9	(11,1)	14,6/9,8	12,2
totale popol.	320	115	723	138	786	(432)		

Se prendiamo in esame le comunità più consistenti, Lomello, Garlasco e Confienza, e le confrontiamo con i dati di inizio secolo del parmense e della Toscana fiorentina e con quelli toscani di fine secolo, si evidenzia la ripresa, già a metà secolo, della popolazione; infatti è evidente sia la contrazione delle persone anziane che l'aumento delle classi più giovani in alcuni comuni, come Garlasco e Lomello.

Le comunità sono di diversa consistenza, e anche la media dei componenti per famiglia oscilla dai 3,9 di Bastida dei Dossi ai 6,49 di Confienza; una differenza da mettere in relazione anche con le diverse condizioni economiche dei villaggi, che rimane però un aspetto ancora da approfondire. Basti per il momento ricordare che Bastida (35 famiglie), soggetta alla signoria del monastero di San Salvatore di Pavia, che era anche il maggior proprietario della comunità, situata tra il Po e lo Scrivia, aveva un porto sul Po, che apparteneva però a privati; dei suoi capifamiglia, massari e braccianti del monastero, uno era falegname, uno albergatore, nove erano pescatori e cinque marinai, ovvero conduttori di barche. Lomello era un piccolo centro rurale (73 famiglie), abitato prevalentemente da agricoltori, con un falegname, un *claputium* (cioè un lattoniere), un barbiere e due tessitori. Più consistenti, quanto a popolazione, Garlasco (132 famiglie), Confienza (121 famiglie) e Riva con Nazzano e S. Antonino (163 famiglie), dove compare una maggiore varietà di mestieri: insieme a barbieri e sarti, si trovano anche ferrai, cordai, sarti e tessitori. Sono comunità di diversa ricchezza e struttura economica, come risulta anche dalla tabella 11 che riporta gli animali domestici denunciati e i *famuli* presenti (ovviamente non computati questi ultimi tra i componenti delle singole famiglie).

Tabella 11 Animali e famuli delle comunità pavese

animali	Lomello	Valeggio	Garlasco	Bastida	Confienza
buoi	20	15	119	15	138
vacche	28	22	72	4	76
maiali	45	18	112	24	133
ovini					68
<i>FAMULI</i>	13	3	36	4	35
<i>famiglie</i>	73	27	132	35	121
<i>popolazione</i>	320	115	737	138	786
<i>media per fam.</i>	4,3	4,2	5,5	3,9	6,49

E' evidente da questa tabella come le comunità rurali le cui famiglie presentano un numero maggiore di componenti sono le comunità rurali più consistenti e più ricche di animali da lavoro, in particolare buoi. Nella comunità contadina, come aveva già rimarcato Giorgio Giorgetti, lo spartiacque sociale è segnato proprio dal numero degli animali posseduti¹³. Anche la presenza dei famuli appare strettamente correlata alla ricchezza, al numero delle braccia da lavoro e al numero degli animali posseduti. Il famulato è praticato in prevalenza da maschi di età compresa tra gli 11 e i 20 anni circa; si tratta di un'esperienza che si compie in giovane età, per un periodo breve e sempre prima del matrimonio, probabilmente per alleggerire la famiglia d'origine (ho trovato un

¹³ Ma anche M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, p. 76: "la grande linea di divisione non passava tra contadini e proprietari... ma fra mezzadri, boari, proprietari e affittuari coltivatori da un lato, e braccianti dall'altro".

solo nipote famulo a Lomello), che coinvolge ragazzi di aree limitrofe¹⁴. Le famiglie che accolgono i famuli- e in alcuni casi ne hanno due- sono qualche volta nuclei familiari con un solo maschio adulto, in genere però si tratta di famiglie numerose; tutte possiedono molti animali da lavoro. Il famulo dunque è una forza-lavoro indispensabile alla famiglia che lo accoglie. A differenza di altre aree europee il famulato non incide nella struttura familiari: non comporta infatti un ritardo all'età al matrimonio, ma rappresenta semplicemente una parentesi nella vita di un individuo.

Tabella 12 Ripartizione delle famiglie secondo la struttura

tipo famiglia	Lomello	%	Valeggio	%	Garlasco	%	Bastida	%	Confienza	%	Riva N.	%	totali	%totali
isolati	6		0		3		2		3		48			
totale	6		0		3		2		3		48	29,4	62	11,2
coniug. semplice	51		17		73		28		39		70		278	
coniug. allargata	8		3		14		5		25		27		82	
totale	59	80,8	20	74	87	65,9	33	94,2	64	53,3	97	59,5	360	65,4
multipla verticale	3		5		16				18		6		48	
multipla orizzont.	5		2		26				35		12		80	
totale	8		7		42	31,8			53	44,1	18	11	128	23,2
totali	73		27		132		35		120		163		550	

E' evidente come nei villaggi più piccoli e più poveri di bestiame la famiglia sia prevalentemente nucleare con pochissimi individui che vivono da soli, con l'eccezione di Riva Nazzano. Questa comunità, situata nel contado tortonese, in prossimità di Voghera, era costituita da un centro principale, Riva, che contava 126 famiglie, e da due insediamenti vicini, Nazzano, 23 famiglie, e Sant'Antonino 14. Le 163 famiglie possedevano solo 27 vacche e 53 porci, indice di una condizione di grave miseria, accentuata anche dalle recenti guerre che avevano impoverito il territorio; non stupisce perciò di trovare solo un 11% di famiglie complesse. Come è evidente anche dall'esame dei cognomi, riportati nella fonte presa in esame, i singoli nuclei si frazionano al momento delle nozze: i fratelli lasciano la casa quando si sposano. La povertà di Riva porta alla separazione dei nuclei familiari al momento della morte del capofamiglia, e i figli minorenni sono presi in carico ora dal fratello maggiore, ora dal fratello più giovane, ma già sposato; ugualmente la convivenza di un figlio sposato con la madre vedova è presente solo se ci sono anche dei fratelli in minore età. I 42 single di Riva Nazzano, uomini e donne, non sono certo famuli, dal momento che hanno età mature; in questo caso possiamo ipotizzare, anche sulla base del cognome, che i maschi adulti fossero uomini forestieri emigrati, mentre le donne in età avanzata fossero vedove abbandonate dai figli per la grande miseria.

Garlasco e Confienza, due consistenti terre, situate in un territorio fertile, ricche di animali, presentano una notevole percentuale di famiglie complesse, in particolare fraternite, originate da precedenti famiglie verticali a più nuclei che la morte di un genitore fa ora classificare come *frèrèches*, fraternite allargate però al genitore sopravvissuto: questo significa anche che il mercato matrimoniale non si pratica più oltre una certa soglia di età, e che per vedovi e vedove non era facile allacciare un nuovo legame matrimoniale. Anche qui è evidente dal numero degli animali posseduti come l'agiatazza trattenga i componenti della famiglia. A Garlasco il nucleo più consistente conta 22 componenti: si tratta di tre fratelli sposati con la madre; a Confienza ne troviamo uno di 27 individui: 15 adulti e solo 12 bambini, ripartiti in 8 nuclei, ovvero 5 fratelli che convivono con 3 fratellastri e la 'noverca', cioè la matrigna.

Passiamo ora ad esaminare la ripartizione delle famiglie secondo il numero dei componenti per meglio cogliere le caratteristiche delle famiglie del contado pavese, prima di affrontare il problema della formazione dei nuclei familiari.

¹⁴ In Leverotti, *Alcune osservazioni*, grazie al ritrovamento di due testimoniali del 1463 e del 1481 si è potuto ricostruire il mondo dei famuli di Garlasco e Bastida.

Tabella 13 Ripartizione della famiglie secondo il numero dei componenti

numero componenti	Lomello	Valeggio	Garlasco	Bastida	Confienza
1	5	0	2	1	1
2	11	7	19	6	10
3	16	5	26	9	9
4	17	6	25	10	13
5	7	3	10	3	20
6	9	3	12	3	15
7	0	1	7	0	16
8	1	0	10	2	10
9	2	1	1	1	11
10	3	0	2		5
11	0	0	5		2
12	0	0	4		4
13	0	1	4		0
14	0		2		3
15	1		0		0
16	0		1		1
17	1		0		0
18			1		0
19			0		0
22			1		0
27					1
totale	73	27	132	35	121

Come è evidente dalla precedente tabella, il 43% della popolazione di Lomello viveva in famiglie nucleari, che contavano da 3 a 5 componenti, il 58,6% a Bastida e il 47% a Valeggio. La media dei componenti per nucleo familiare conferma questa realtà: si tratta, rispettivamente, di 4,3 per Lomello, 3,8 per Bastida e 4,2 per Valeggio. Più numerosa appare la famiglia-tipo nei più consistenti centri di Garlasco e Confienza, con una media di 5,3 e 6,5. A Garlasco il 53% delle famiglie sono costituite da coppie senza figli, o con uno o due figli al massimo, ma in queste famiglie di dimensione ridotta vive solo il 26% della popolazione; ancora un 26% vive in famiglie che contano da 10 a 13 componenti, mentre un 34% in famiglie composte da 5 a 8 componenti. A Confienza 786 anime erano suddivise in 121 famiglie; qui il 26% delle famiglie era nucleare, contava perciò da 2 a 4 componenti, ma la famiglia nucleare era comune solo al 12,5% della popolazione; infatti il 60% viveva in famiglie composte da 5 a 9 componenti e il 24% in famiglie da 10 a 14 componenti. Nei centri più consistenti è presente una famiglia articolata e complessa, più che numerosa per i molti figli, come mostrano ad esempio le multiple orizzontali in cui convivono fino a quattro fratelli, o nelle quali i fratelli sposati non si separano neppure dopo il matrimonio dei propri figli, che continuano a vivere in queste fraternite. La solidarietà familiare, agglutinata dal patrimonio, è tale che la morte del padre non spezza i legami familiari, ma trasferisce semplicemente l'autorità al primogenito¹⁵.

b) La nuzialità

Per approfondire il tema della nuzialità sono stati accorpati i dati di Lomello, Valeggio, Bastida, località caratterizzate da un comportamento matrimoniale comune, cioè le femmine si sposano dopo i 20 anni, mentre i maschi sono tutti sposati entro i 30, e messi a confronto con quelli di Garlasco e Confienza, i villaggi più grossi (737 e 786) e con una media di componenti per famiglia

¹⁵ Giovanni Borrono, sposato con due figli, vive con la madre vedova, una sorella di 11 anni, e due fratelli di 18 e 14 anni, Guglielmo Truffa sposato senza figli vive con la madre di 40 anni e cinque tra fratelli e sorelle di età compresa tra 19 e 3 anni.

più consistente (5,5 e 6,49), che presentano un'anticipazione nell'età al matrimonio maschile: gli uomini si sposano entro i 25 anni e le donne dopo i 20 (anche se ci sono alcune persone dei due sessi sposate nella fascia 15-19). La famiglia allargata in questo caso è anche frutto dell'anticipazione alle nozze.

Tabella 14 La popolazione di Lomello, Bastida, Valeggio secondo lo stato matrimoniale

<i>età</i>	<i>celibi</i>	<i>sposati</i>	<i>vedovi</i>	<i>nubili</i>	<i>Sposate</i>	<i>vedove</i>
15-19	22			25		
20-24	11	6		5	13	
25-29	7	11		1	15	
30-34	1	23	1		31	2
35-39	1	12	2		17	2
40-44		27			23	9
45-49		6			3	4
50-54		14	1		6	7
55-59		2			3	
60-64		10	9		4	8
65-69					1	
70 e +		3	4		1	2
totale	42	114	17	31	117	34

Dalla tabella precedente, dove sono evidenti i vuoti delle pestilenze dei decenni passati, è chiaro che le donne non si sposavano prima dei 20 anni e gli uomini prima dei 25; ovvio perciò che si diventasse madri tra i 25 e i 30 anni e padri entro i 35. L'alto numero di vedove è legato sia al fatto che c'era in alcuni villaggi, come a Lomello (v. tabella 9), predominanza di donne tra i 30 e i 45 anni, sia al fatto che il modello matrimoniale dei decenni precedenti era caratterizzato da una sensibile differenza di età tra coniugi, differenza che si va annullando negli anni in cui si compila questa fonte, come mostrano 40 casi di coppie con la stessa età su 110 coppie (v. tabella 17).

Tabella 15 La popolazione di Garlasco secondo lo stato matrimoniale

<i>età</i>	<i>celibi</i>	<i>sposati</i>	<i>vedovi</i>	<i>nubili</i>	<i>sposate</i>	<i>vedove</i>
15-19	25	3		28	3	
20-24	10	7		3	13	
25-29	5	24		2	26	
30-34	1	27			56	2
35-39		24			30	
40-44		31	2		23	
45-49		13			7	3
50-54		13			9	6
55-59		2			2	
60-69		19	5			6
70-79		4	3			2
80 e +		1	1			
Totale	41	168	11	33	169	19

Anche a Garlasco, dove compaiono matrimoni precoci sia tra gli uomini che tra le donne, si era andata annullando progressivamente, negli anni recenti, la differenza di età tra marito e moglie. Nelle 61 coppie che hanno la stessa età infatti ci sono pochi casi di coniugi di 35 anni; e la maggior parte di queste coppie ha meno di 30 anni di età. Il cambiamento si può addirittura leggere nella vicenda familiare di una famiglia: Primo di Gualla infatti ha 80 anni e la moglie Margherita 65, ovvero 15 anni di differenza; il figlio di Primo, Michele, ha 50 anni e la moglie Benvenuta 40, ovvero 10 anni di differenza; il figlio di Michele, Martino, ha 35 anni e la moglie Cossina 30, ovvero 5 anni di differenza.

Tabella 16 La popolazione di Confienza secondo lo stato matrimoniale

età	celibi	sposati	vedovi	nubili	sposate	vedove
15-19	39			39	3	
20-24	29	12		2	29	1
25-29	1	28	1		25	
30-34	2	40		2	38	
35-39		11	1		9	
40-44	1	28	4		51	3
45-49		5	1		7	3
50-54	1	19			15	11
55-59		1			2	
60-64		28	6		1	4
70 e +			5			2
totale	73	172	18	43	180	24

Le osservazioni su Confienza valgono anche per le località già prese in esame e che qui riassumiamo. Nella tabella precedente si leggono con immediatezza le ferite provocate dalle ondate di peste; la popolazione presenta una limitata percentuale di anziani e una scarsa presenza di giovani che fa prevedere un rallentamento nella crescita demografica futura. La famiglia di Confienza è però, rispetto alle altre comunità, una famiglia con un maggiore numero di componenti: 6,5 di media; si tratta di una famiglia articolata e complessa, in cui i figli, che dopo il matrimonio continuano a vivere con i genitori, non si separano neppure alla morte degli stessi, ma continuano a vivere con le famiglie dei fratelli. La famiglia di Confienza non è una famiglia agnaticia, dal momento che si può convivere con il suocero o con i cognati, e si verificano anche matrimoni incrociati. La complessità di questa famiglia, evidente anche nelle nucleari estese vero l'alto e/o lateralmente, ove la nuclearità è *temperata* dalla presenza di un genitore, sembra legata all'economia della zona, che presenta anche il maggior numero di animali da lavoro censiti, favorita dalla vicinanza con la città di Vercelli. Una famiglia complessa più che numerosa, se pensiamo al numero ridotto di bambini: su 121 famiglie solo 17 hanno tre figli, 15 ne hanno quattro e 9 ne hanno cinque: una scarsità di figli, che non sembra legata a una qualche forma di controllo delle nascite, basta vedere la differenza di età tra fratelli (tabella 27), ma potrebbe dipendere da malnutrizione, cattive condizioni igieniche, e dalla pratica del famulato.

Praticamente Confienza presenta quanto all'età al matrimonio le stesse caratteristiche del Valdarno di fine Seicento studiato da Menzione (29,4 e 24,2) e della bassa padana dell'Ottocento presa in esame da Soliani (27,6 e 23,8); qui infatti nessun maschio si sposa prima dei 19 anni e solo tre femmine su 42; nella fascia di età 20-24 invece sono sposate 30 su 32 donne, mentre i maschi si sposano nella fascia di età successiva, cioè da 25 a 29 anni. Se non fosse per la consistente percentuale di famiglie complesse (44%) saremmo in presenza di un modello europeo al matrimonio.

La svolta verso il modello europeo di matrimonio nelle campagne pavese potrebbe essere legata alla diminuita differenza di età tra coniugi, che come si è affermato sopra, sembra ridursi progressivamente negli ultimi decenni: dai 20 anni di differenza di età nelle coppie più anziane, si passa ai 15, ai 10, per arrivare a 0 nelle coppie di recente formazione¹⁶. Diamo qui la tabella riassuntiva delle differenze di età tra coniugi, che non permette però di vedere il cambiamento nell'arco temporale, evidente solo dallo studio analitico delle singole comunità.

¹⁶ Solo in tre casi uomini di 30 anni sposano donne più giovani di 10 anni e in tre casi dei quarantenni hanno sposato donne con 10 anni di meno. Negli altri 32 casi (v. tabella 17) i mariti più vecchi di 10 anni hanno dai 50 ai 60 anni di età, e sempre in queste fasce d'età si riscontrano differenze di età con la moglie superiori al decennio. In genere la generazione dei quarantenni, quelle nate dopo le ultime ondate di peste, si sposano con coetanee o con donne minori di pochi anni.

Tabella 17 Differenze di età tra i coniugi nel pavese località

marito più anziano	Lomello	Valeggio	Garlasco	Bastida	Confienza	Riva Nazzano
1-5 anni	13	12	33	7	25	49
6-10	12	5	47	11	40	27
11-15	1	2		1	4	8
16-20	5		14		7	2
20 e +			2		1	3
stessa età	20	10	61	10	87	4
moglie più anziana						
1-5 anni				1	2	7
6-10						2
11-15						1
16-20						
totali	51	29	157	29	166	103

L'ultima tabella che presentiamo per i dati matrimoniali è Riva Nazzano, la cui rilevazione è probabilmente incompleta per le classi di età da 0 a 4 anni, dal momento che anche se sono registrati diversi bambini in questa fascia d'età, l'estensore del documento precisa nel frontespizio di aver annotato solo le *bocche*. Non si è ritenuto opportuno perciò indicare la media dei componenti per famiglia. E' evidente però come la povertà della zona, confermata anche dal basso numero di animali posseduti, non favorisse famiglie complesse, ma il momento delle nozze coincideva con la separazione dal nucleo di origine: vi sono infatti coppie anziane che vivono sole e molte giovani coppie senza figli o con figli piccoli. Le donne non si sposano prima dei venti anni, mentre gli uomini si sposano intorno ai trenta anni e anche dopo, forse per le cattive condizioni economiche, forse per una certa scarsità di donne come mostra l'alto numero dei vedovi, nonostante la frequenza delle seconde nozze: le donne hanno qui possibilità di passare a seconde nozze e di sposarsi anche con mariti più giovani; mentre i matrimoni dei maschi della fascia 20-24 sono determinati da situazioni particolari: si tratta infatti di orfani di padre, divenuti capofamiglia, sposati ma ancora senza figli, che vivono con la madre vedova e i fratelli minori.

Tabella 18 La popolazione di Riva Nazzano secondo lo stato matrimoniale

età	celibi	sposati	vedovi	nubili	sposate	vedove
15-19	17			20		
20-24	16	9		2	30	
25-29	11	12			21	
30-34	7	20			13	1
35-39	3	14		1	8	
40-44	1	15	1		9	1
45-49	1	4			5	
50-54	1	14	2		11	
55-59		5	3		3	2
60-69		8	3		3	2
70 e +		3	4		1	7
totale	57	103	13	23	102	13

c) La fecondità

Un tratto comune a tutti questi paesi, indipendentemente dalla consistenza demica e dalla ricchezza è il ridotto numero dei figli¹⁷; abbiamo ricordato il caso di Confienza, possiamo aggiungere che una sola famiglia di Lomello ha otto bambini, ma sono figli di madri diverse; e se a

¹⁷ Una caratteristica comune anche ad altre realtà, basti ricordare i battesimi di Gemona di fine Trecento: solo il 23% (196 padri) ha almeno tre figli, il 25,5% ne ha quattro, il 17% cinque, il 13% sei, l'8% sette, il 6% otto, ancora un 8% nove, solo l'1% dieci figli e lo 0,5%, cioè un solo padre ha avuto 12 figli (C. De Vitt, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli, 1379-1404*, Udine 2000).

Lomello per 54 famiglie la media dei figli per famiglia è 2,6 e a Bastida per 39 coppie la media è 1,7, a Garlasco per 114 coppie la media è 2,3. Al di là dei valori medi ricostruiti possiamo dire che solo la famiglia allargata e complessa, e in genere di maggiori disponibilità economiche, sembra favorire una prole più numerosa o almeno tutelare di più i piccoli, frenando la mortalità infantile e impedendo esodi giovanili in qualità di famuli. Inoltre, indipendentemente dal numero dei figli che metteva al mondo, per una madre della Lomellina di metà Quattrocento averne almeno cinque viventi sotto lo stesso tetto era un traguardo non comune. Alcuni esempi: se a Confienza le famiglie con tre figli sono 17, quelle con quattro 15 e solo 9 ne hanno cinque, a Bastida una sola famiglia ha cinque figli; a Lomello ne troviamo una con cinque, una con sei e una con otto; a Valeggio nessuna ha quattro figli. A Garlasco 35 coppie hanno un figlio, 40 ne hanno due, 16 tre, 15 quattro, 4 ne hanno cinque e altrettante ne hanno sei e ce n'è una con sette bambini.

Poiché il modello nuziale è, insieme con la fertilità, uno dei temi più nebulosi per l'età più lontana, anche per la scarsità di fonti specifiche, per individuare grosso modo l'età media al matrimonio, il periodo fecondo della donna, il numero dei figli, in modo da inquadrare sia i fattori di crescita della popolazione che i modelli familiari, si è lavorato sulla differenza di età tra il padre e la madre con il primo figlio attestato e convivente, e con l'ultimogenito, considerando però nel caso di "ultimogenito" le donne che avessero più di 39 anni, e non trascurando la differenza di età tra il primo e l'ultimo figlio, e tra i singoli figli di una coppia. In questo modo è possibile, indirettamente, stabilire l'arco temporale di procreazione, e, se questo appare particolarmente lungo, di fronte a un ridotto numero di figli, supporre ragionevolmente un'alta mortalità infantile, o un'intensa pratica del famulato, ma anche una qualche forma di controllo delle nascite; la frequenza delle filiazioni, seppure limitata ai soli figli sopravvissuti e noti, consente invece di fare ulteriori precisazioni sulla fecondità e sugli sconvolgimenti provocati da carestie e pestilenze.

Tabella 19 Differenza di età tra il primo e l'ultimo figlio di una stessa madre

<i>anni</i>	<i>Garlasco</i>	<i>Bastida</i>	<i>Confienza</i>	<i>totale</i>	<i>%</i>
0-5	13	0	11	24	15,8
6-10	22	3	20	45	29,8
11-15	26	3	25	54	35,7
16-20	2	1	12	15	0,9
21-25	3	2	4	9	
26-30	1		2	3	
31 e +			1	1	
<i>totale casi</i>	67	9	75	151	

Come è evidente dalla tabella 19, l'intervallo tra il presunto primo e l'ultimo figlio noto di una stessa donna copre un periodo molto breve, un quindicennio, anche se si arriva a differenze di trent'anni.

Per individuare l'età fertile si è proceduto a stabilire per entrambi i genitori la differenza di età con il primogenito e l'ultimogenito, come risulta dalle seguenti tabelle

Tabella 20 Differenza di età tra madre e presunto primogenito e tra padre e presunto primogenito

<i>anni (madre)</i>	<i>Lomello</i>	<i>Garlasco</i>	<i>Bastida</i>	<i>Confienza</i>	<i>totale</i>	<i>%</i>
15-20	8	17	5	12	42	26,7
21-25	29	20	11	17	77	49
26-30	10	4	5	8	27	8,4
31-35	5		3		8	5
36 e +			2	1	3	1,9
<i>totale</i>	52	41	26	38	157	100
<i>anni</i>						

<i>(padre)</i>					
20-25	11	59	9	79	34,6
26-30	15	39	1	55	24,1
31-35	14	30	8	52	22,8
36-40	3	14	5	22	9,6
41 e +	6	10	4	20	8,7
totale	49	152	27	228	100

La differenza di età col presunto primogenito conferma le fasce in cui generalmente ci si sposava; infatti su 157 casi il 27% è madre entro i 20 anni, un 8% tra i 26 i 30, ma il 49% ha un figlio tra i 21 e i 25 anni. Per gli uomini le percentuali si spalmano abbastanza omogeneamente tra i 20 e i 35 anni, con una maggiore densità nella fascia di età inferiore.

Tabella 21 Differenza di età tra madre e presunto ultimogenito e tra padre e presunto ultimogenito

<i>differenza di anni (madre)</i>	<i>Lomello</i>	<i>Garlasco</i>	<i>Bastida</i>	<i>Confienza</i>	<i>totale</i>	<i>%</i>
25-30	6	5	3	6	20	20,8
31-35	5	16	4	9	34	35,4
36-40	5	10	4	15	34	35,4
41 e +		3	1	4	8	8,3
totale	16	34	12	34	96	100
<i>differenza di anni (padre)</i>						
35-40	3	30	7		40	50,6
41-45	2	9	3		14	17,7
46-50	5	10	1		16	20,2
51-55	1	2	1		4	5
56 e +		5			5	6,3
totale	11	56	12		79	100

(avvertenza: nel campione sono entrate le donne di età superiore ai 35 anni e gli uomini di oltre 40 anni)

La differenza di età tra la madre e l'ultimogenito presunto permette di individuare fino a che età le donne procreavano; non stupisce individuare per le donne l'ultima maternità attorno ai 40 anni, con pochissimi sforamenti. Per i maschi il periodo si allunga in ragione dell'età della moglie: cioè le procreazioni dopo i 50 anni e oltre i 60 sono legate a una notevole differenza di età con la moglie: 20 anni, o anche in un caso, a Garlasco, 30 anni (per questa comunità in particolare il periodo riproduttivo femminile abbraccia un periodo che va da un minimo di 11 a un massimo di 22 anni). La differenza di età tra coniugi è dunque un dato da tenere presente non solo per quello che riguarda il modello matrimoniale e per l'incidenza che può avere nella crescita demografica, ma anche per i costumi familiari: presenza di un padre più o meno anziano, maggiore differenza di età tra primo e ultimo fratello, forte presenza di famiglie allargate, o estese verso l'alto, ma anche di orfani e vedove con figli nel caso di mariti più anziani. Se è probabile che una precoce età alle nozze favorisca una maggiore fecondità, non ci sembra che, nel caso di nozze più tardive, la stessa età tra coniugi sia produttiva di un maggior numero di figli, dal momento che la donna ha un periodo fertile circoscritto.

Se poi consideriamo le età dei genitori con figli minori di 14 anni si vede come i due sessi raggiungessero la maggior fecondità nella fascia d'età 35-44, in un periodo successivo perciò rispetto alla Toscana di inizio secolo

Tabella 22 Età dei genitori con figli minori di 14 anni a Pomello

<i>età madre</i>	<i>1 figlio</i>	<i>2 figli</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>7</i>	<i>totale famiglie</i>	<i>totale figli</i>	<i>media figli-famiglia</i>
15-24	3							3	3	1
25-34	6	4	2	2				14	28	2
35-49	2	4	9		2		1	18	54	3
50 e +										
totale	11	8	11	2	2		1	35	85	
<i>età padre</i>										
25										
25-34	9		1	1				11	16	1,4
35-44	2	7	3		1		1	14	37	2,6
45-54			6	1				7	22	3,1
55-64		1	1		1			3	10	3,3
totale	11	8	11	2	2		1	35	85	

Tabella 23 Età dei genitori con figli minori di 14 anni a Garlasco

<i>età madre</i>	<i>1 figlio</i>	<i>2 figli</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>totale famiglie</i>	<i>totale figli</i>	<i>media figli per famiglia</i>
15-24	7	1					8	9	1,1
25-34	15	22	9	2			48	94	1,9
35-44	8	13	4	2	3		30	69	2,3
45-54	1		1				2	4	2
totale	31	36	14	4	3		88	176	
<i>età padre</i>									
25	5	1	1				7	10	1,4
25-34	10	13	2	1			27	46	1,7
35-44	10	13	8	3	2		36	82	2,2
45-54	5	5			1		11	20	1,8
55 e +	2	3	2				7	18	2,5
totale	31	36	14	4	3		88	176	

Tabella 24 Età dei genitori con figli minori di 14 anni a Bastida

<i>età madre</i>	<i>1 figlio</i>	<i>2 figli</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>totale famiglie</i>	<i>totale figli</i>	<i>media figli per famiglia</i>
15-24	1					1	1	1
25-34	4	3	1	2		10	21	2,1
35-44	2	4	1			7	13	1,8
45-49	1	1				2	3	1,5
totale	8	8	2	2		20	38	
<i>età padre</i>								
25	1					1	1	1
25-34	1	1				2	3	1,5
35-44	4	4	1	2		11	23	2
45-54	1	3				4	7	1,7
55 e +	1		1			2	4	2
totale	8	8	2	2		20	38	

Tabella 25 Età dei genitori con figli minori di 14 anni a Confienza

<i>età madre</i>	<i>1 figlio</i>	<i>2 figli</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>totale famiglie</i>	<i>totale figli</i>	<i>media figli per fam.</i>
15-24	4	1	1				6	9	1,5
25-34	6	14	4				24	46	1,9
35-44	8	11	7	2	2		30	69	2,3
45-54	4	4					8	12	1,5
totale	22	30	12	2	2		68	136	
<i>età padre</i>									
24	4	1	1				6	9	1,5
25-34	8	12	3				21	41	1,9
35-44	5	10	5	2	2		26	58	2,2
45-54	3	5	2				10	19	1,9
60 e +	2	2	1				5	9	1,8
totale	22	30	12	2	2		68	136	

Come è evidente anche da queste tabelle il periodo di fecondità sembra ritardato rispetto al contado toscano di inizio Quattrocento e sembra coincidere nei due sessi, anche se con una più accentuata anticipazione nelle donne, il che conferma la tendenza del momento a sposarsi tra coetanei. Sulla più tarda fecondità delle madri nella Lomellina pavese si veda anche la seguente tabella, tenendo anche conto che vi sono queste vedove: una nella fascia 35-39, sette nella fascia 40-44 e quindici nella fascia successiva.

Tabella 26 Numero dei figli secondo le età delle madri

<i>numero bambini</i>	<i>meno di 20 anni</i>	<i>20-24 anni</i>	<i>25-29 anni</i>	<i>30-34 anni</i>	<i>35-39 anni</i>	<i>40-44 anni</i>	<i>45-50 anni</i>	<i>totale madri</i>	<i>totale bambini</i>
0	2	24	10	18	4	6	1	65	0
1	1	31	26	46	19	17	16	156	156
2		3	20	38	12	34	21	128	256
3		1	2	15	9	24	16	67	201
4				9	7	17	10	43	172
5				1	2	8	4	15	75
6					2	1	3	6	36
7					1	0		1	7
8					1	1		2	16
totale/ madri	3	59	58	127	57	108	71	483	919
totale/ bambini	1	40	72	208	135	279	184	919	
bambini /madri	0,3	0,6	1,2	1,6	2,3	2,5	2,5		

Per concludere queste osservazioni sulla fecondità è stato preso in esame l'intervallo di anni tra i figli di una stessa coppia, ovviamente, dato il tipo di fonti, i soli figli sopravvissuti e i soli viventi in famiglia.

Tabella 27 Intervallo di anni tra fratelli (Lomello, Garlasco, Bastida, Confienza, Valeggio)

figli	anni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1°-2°	31	65	37	34	19	22	6	10	6	7	3	3	2	0	1	2	
2°-3°	26	37	14	24	7	10	4	3	3	2	2	0	1	0	0	1	
3°-4°	15	17	8	9	2	3	3	1									
4°-5°	7	7	3	2	3	2											
5°-6°	2	1	1	2													
6°-7°	0	0	1	1													
7°-8°	0	0	1														
total.	81	12	65	72	31	37	13	14	9	9	5	3	3	0	1	3	
		7															

L'intervallo di età tra i fratelli di una stessa coppia, viventi e presenti nel nucleo familiare mostra un lungo intervallo tra i primi due figli di una coppia, intervallo che si potrebbe spiegare sia con le ondate di mortalità, sia con la pratica del famulato; la distanza tra gli ultimi figli di una coppia dimostra che, a differenza di oggi, non si allunga con il numero delle maternità la distanza tra i fratelli. Certamente sembra prevalente una distanza da 1 a 4 anni tra il primo e secondo figlio di una coppia (67%) e secondo e terzo figlio (75%), ma anche tra i figli successivi. La situazione pavese è confrontabile con quella parmense di inizio secolo, che mostra le stesse caratteristiche, accentuate da un numero più ridotto di figli.

Tabella 28 Intervallo di anni tra fratelli (Parmense 1415)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
1°-2	31	54	43	29	19	24	10	18	4	10	5	9	1	2	0	3	1
2-3	14	28	25	15	6	8	4	6	2	1	0	0	2	1	0	1	
3-4	8	16	5	5	0	2	1	0	0	1							
4-5	1	1	4	0	0	1											
5-6	0	1	2	0	1	1											
6-7	1																
total.	55	100	69	49	25	36	15	24	6	12	5	9	3	3	0	4	1

Anche in questo caso alla pestilenze e alla pratica del famulato sembrano imputabili le macrospiche differenze di età tra primogenito e secondogenito e tra secondogenito e terzogenito.

3) L'estimo del sale di Castelnuovo Scrivia del 1463

L'estimo del sale di Castelnuovo Scrivia, pubblicato recentemente¹⁸, consente di gettare luce su questa grossa comunità del tortonese. Vi sono censite 5142 persone, 2685 femmine e 2457 maschi, distribuite in 914 fuochi, con una media di componenti di 5,6 per famiglia. Per ciascun nucleo familiare sono indicati i nomi dei componenti e la relazione di parentela con il capofamiglia; non si indicano invece le età se non per i bambini da 1 a 4 anni e per alcuni di 8, 9 e 13 anni¹⁹. A fianco di pochi nomi, anche di donne, troviamo l'indicazione *assente*. Vengono registrati anche 131 famuli: 62 maschi (due soli forestieri) e 69 femmine, 15 delle quali forestiere, forse slave, a giudicare dal nome; per due di questi (un uomo e una donna) si indica anche la presenza di una figlia; sei famiglie di Castelnuovo hanno due famuli, due ne hanno tre e una ha due famuli e due famule.

Nel computo delle famiglie abbiamo escluso i famuli e non sono stati tenuti in considerazione i nuclei formati da sacerdoti.

¹⁸ I. Cammarata, *Il paese ritrovato. Il popolo di Castelnuovo nel '400 come emerge dai Registri della Gabella del sale di Borso d'Este*, Quaderni della biblioteca comunale di Castelnuovo Scrivia 1999.

¹⁹ I maschi sono rispettivamente: 62 di un anno, 68 di due, 84 di tre e 53 di quattro; le femmine 60 di un anno, 68 di due, 62 di tre e 70 di quattro; colpisce lo squilibrio nei maschi di tre anni, probabilmente una falsa denuncia per ritardare il pagamento del sale.

Tabella 29 Struttura familiare di 893 nuclei di Castelnuovo

<i>tipo di famiglia</i>		
		%
isolati	22	
fraternite	11	
<i>totale</i>	<i>33</i>	<i>3,6</i>
nucleari senza figli	45	
nucleari con figli	385	
vedovo con figli	31	
vedova senza figli	3	
vedova con figli	80	
<i>totale</i>	<i>544</i>	<i>60,9</i>
nucleare allargata verso alto	30	
nucleare allargata lateralmente	59	
nucl. allargata lateralmente + verso alto	39	
<i>totale</i>	<i>128</i>	<i>14,3</i>
multipla due nuclei	82	
multipla a tre nuclei	19	
multipla a quattro nuclei	1	
<i>totale</i>	<i>102</i>	<i>11,4</i>
fraternita a due nuclei	63	
fraternita a tre nuclei	16	
fraternita a quattro nuclei	7	
<i>totale</i>	<i>86</i>	<i>9,6</i>
totali	893	

Come è evidente dalla precedente tabella la famiglia predominante è la famiglia nucleare semplice che raccoglie ben il 61% delle famiglie; scarsa la percentuale di isolati (3,6%), ma consistente, pari al 21% la presenza di famiglie complesse, a cui si devono aggiungere quel 14% di nucleari allargate, praticamente antiche multiple a due nuclei. La predominanza di madri (36) nelle allargate verso l'alto e lateralmente fa ipotizzare un limitato accesso alle seconde nozze; la morte del padre coinvolge pesantemente il figlio maschio primogenito che diventa capofamiglia e convive, insieme alla sua nuova famiglia, con la madre vedova e i fratelli celibi. La grande famiglia è costituita dalle coppie dei genitori e dei figli sposati; le fraternite a due nuclei, che la presenza di 14 madri e 3 padri su 63 famiglie di questo tipo riconduce alla loro primitiva origine di multiple, ed in particolare quelle famiglie a tre e quattro nuclei, ove convivono fino a quattro fratelli sposati, o due e più fratelli con figli sposati, che, raggiungono dimensioni consistenti: fino a 16-18 componenti.

Per entrare in maniera più analitica nella storia di queste strutture familiari prendiamo in esame 4940 individui, appartenenti a 905 famiglie, ripartendoli in base alla consistenza del nucleo familiare in cui vivevano.

Tabella 30 Ripartizione di 4940 persone secondo l'ampiezza del nucleo familiare

n. persone	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
n. famiglie	35	69	125	169	130	130	77	47	36	26	20	13	8	9	3	3	2	3
popolazione	35	138	375	676	650	780	539	376	324	260	220	156	104	126	45	48	34	54

La media assoluta, senza ovviamente includere i famuli, è di 5,4 componenti per famiglia. Se solo l'11% della popolazione viveva in famiglie composte da 1 a 3 componenti e solo l'8,3% in famiglie che contavano viceversa da 13 a 18 componenti, la metà degli abitanti di Castelnuovo viveva in famiglie che contavano da 4 a 7 componenti, mentre circa 1/3 (27%) era formato da famiglie che contavano da 8 a 12 componenti. La maggiore dimensione delle famiglie di Castelnuovo sembra in relazione non tanto con la complessità delle famiglie, basta ricordare che circa il 75% erano nucleari semplici e allargate, quanto con un elevato numero di figli. A differenza del contado

pavese sopraesaminato, dove cinque figli costituivano un traguardo, qui ben 19 famiglie hanno sei figli, quattro ne hanno 7, tre ne hanno 8, una 9 e una 10; e queste sono cifre minime, perchè abbiamo considerato solo le coppie per le quali non sussistevano dubbi circa l'attribuzione dei figli. Ancora dunque una realtà diversa nella Lombardia medievale.

4) Strutture familiari dell'alto Milanese nel 1530

I censimenti a cui si fa riferimento, dispersi in diversi fondi dell'Archivio di Stato di Milano²⁰, in parte estrapolati e raggruppati in alcune cartelle del fondo *Censo*²¹, sono stati utilizzati cinquant'anni fa limitatamente alla ricostruzione, villaggio per villaggio, della media dei componenti la famiglia²²; riguardano le pievi dell'antico contado di Milano, ma sono molto lacunosi. I dati, elaborati solo parzialmente in una tesi di laurea²³, hanno dato una media di 4,0 componenti la famiglia per 4208 fuochi del 1537; ovviamente tale media va presa come semplice indicazione di massima e pertinente alle sole zone agrarie: la comunità di Legnano, ad esempio, con i suoi 236 fuochi aveva una media di 3,3²⁴.

Le osservazioni che qui presentiamo si riferiscono a una piccolissima parte del ducato posta sulla sponda sinistra del lago Maggiore, e corrispondente alle pievi di Angera, Varese e Valcuvia, per la quale però i censimenti elaborati nel 1530 precisano la struttura familiare, indicando per ogni famiglia nome, età e grado di parentela con il capofamiglia di ciascun componente.

Tabella 31 Ripartizione della popolazione per sesso e fasce d'età

	<i>Angera maschi</i>	<i>Angera femmine</i>	<i>Varese maschi</i>	<i>Varese femmine</i>	<i>Valcuvia maschi</i>	<i>Valcuvia femmine</i>
0-4	31	20	43	28	41	29
5-9	27	16	84	39	46	25
10-14	27	7	97	56	20	12
15-19	17	17	54	64	16	18
20-24	33	45	94	84	43	44
25-29	30	25	107	111	32	50
30-34	37	32	122	104	53	54
35-39	25	13	65	43	17	13
40-44	36	31	81	70	43	26
45-49	8	4	25	10	8	6
50-54	14	11	30	26	18	31
55-59		2	6	3	1	1
60-64	13	5	29	28	7	10

²⁰ *Censo, Comuni, Famiglie*.

²¹ L'operazione di estrazione sembra purtroppo incompleta; sono conservati nelle rispettive cartelle, ad esempio, sia il materiale di Varese (*Censo*, p. a. 2175) che tutto il materiale della pieve di Desio, comprensivo del registro originale del 1530 (*Censo*, p. a. 1105), sia Trenno, già preso in esame da Beloch (cartella 2098). Questo significa che è necessario ricontrollare tutte le cartelle dal numero 438 al numero 2289 e integrarli con lo spoglio degli altri fondi. L'inserimento dei fascicoli, già inseriti al momento dell'ordinamento peroniano nella cartella corrispondente al comune, nelle cartelle 13 a, b, c, del medesimo fondo, è opera del direttore Vittani e risale perciò agli anni trenta di questo secolo (C. Manaresi, *Orientamenti per le ricerche sulla nobiltà*, in "Archivio Storico Lombardo" LIX (1932), pp. 425-442, p. 438); ogni fascicolo riporta a matita sul retro l'indicazione della cartella di *Censo* da cui era stato estratto e nel caso di Coglioro, pieve di Missaglia, si precisa che era stato estratto da *Comuni*, 25, il 15 settembre 1934. Anche E. Besta preannuncia l'iniziativa di Vittani in *I censimenti milanesi di Francesco II Sforza e di Carlo V*, in *Atti del I Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma 1933, vol. I, pp. 593-610.

²² Recentemente sono stati utilizzati anche da E. Rovida, *Monza terra separata. La comunità di Monza fra la crisi dello stato sforzesco e la dominazione spagnola*, Ecig 1992. Il saggio di C. M. Cipolla, *Per la storia della popolazione lombarda nel secolo XVI* in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano Giuffrè 1950, pp. 144-155, riguardante Monza e i territori di Vimercate, Desio, Gorgonzola, risalgono al 1541. La media per fuoco è 3, 3 nel contado e 3,9 a Monza

²³ S. Vitaletti, *Strutture familiari e ceti sociali nel contado milanese all'inizio del Cinquecento*, tesi di laurea in Scienze Politiche anno acc. 1996-97, relatore F. Leverotti, che sviluppa in particolare l'economia delle singole comunità dal momento che la fonte indica anche la professione del capofamiglia.

²⁴ E. Larsimont Pergameni, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V*, in "Archivio Storico Lombardo" LXXV-VI (1948-9), pp. 168-209, si era limitata a indicare la media dei componenti la famiglia per ogni singola località.

65-69	2	1	4	4		
70-74	7		13	9	1	5
75-79					1	
80 e +	2		6	6	1	
totale	309	229	860	685	348	324

Leggendo la tabella colpiscono le strozzature ai 45 anni e ai 55, che circoscrivono agli anni 1470-85 eventi che hanno gravato pesantemente sulla popolazione. Colpisce anche la pressoché costante ridotta natalità femminile, con ulteriori contrazioni nella fascia 10-14 anni per Valcuvia e Angera, forse imputabile a un famulato femminile che sembra praticato in questa zona e in questo periodo; viceversa la limitata predominanza femminile a Varese nella fascia 15-19 sembra ricollegabile al famulato maschile. Un primo problema che si pone per le femmine a servizio sono le diverse denominazione che utilizzano gli estensori della documentazione; infatti accanto a 'pedissequa' compaiono le espressioni *fantasca* e *serva*, che non sembrano in relazione all'età, ma ad uno stato che, stando alle età registrate, sembra iniziare assai presto (7 anni) per prolungarsi tutta una vita (60 anni): a servizio presso le famiglie nobili, o nella casa del parroco. Viceversa il famulato, con alcune eccezioni, appare ancora una parentesi nella vita di un individuo, limitata agli anni della giovinezza.

Tabella 32 Età dei famuli e delle pedisseque

età	Valcuvia		Varese		Angera	
	f.	p.	f.	p.	f.	p.
7-20	4	4	9	9	11	5
21-30	1	2	1	4	4	2
40-50		1		8		3
60					1	1
senza età	2	1		1	1	
senza età	7	8	10	22	17	11

Le tre zone, limitrofe, situate in prossimità del Lago Maggiore, godevano di condizioni economiche molto diverse, come mostra anche la tabella sulle professioni. La Valcuvia si estende sulla sponda sinistra del lago Maggiore tra Laveno e Luino; si tratta di 19 paesetti tuttora esistenti, situati ad altezze dai 500 ai 1000 metri, per complessive 264 famiglie e 672 individui²⁵: un ambiente povero dal punto di vista agricolo, tanto che non vengono censiti animali, ma con una ferriera. Le famiglie sono molto piccole, con una media di 2,5 componenti per famiglia. Il territorio di Varese comprendeva, oltre a Varese, tre cascate e 32 piccoli insediamenti, in parte affacciati sul lago omonimo: un territorio questo certamente più ricco, dedito all'agricoltura, come mostrano i 330 buoi e le 122 vacche censite. Le 468 famiglie varesine avevano in media 3,3 componenti per famiglia. La pieve di Angera, distesa sulla riva sinistra del Lago Maggiore, raggruppava 10 insediamenti oltre al centro principale, e insieme all'agricoltura (gli abitanti possedevano 80 buoi e 43 vacche) si praticavano la pesca e il trasporto su barche, come mostra la sottostante tabella; queste 180 famiglie avevano in media 2,99 componenti.

Tabella 33 Le professioni

professioni	Valcuvia	Varese	Angera
massaro	132	176	54
pigionante	23	39	13
lavorante-bracciante	7	89-7	20

²⁵ Nelle tabelle seguenti risultano un numero differente di famiglie e individui determinato dal fatto che le condizioni della fonte non ci hanno permesso di usarla sempre integralmente nei diversi contesti.

tessitore	1	2	
sarto	3	4	3
mugnaio	1	9	1
ciabattino	7		4
maniscalco			1
ferraio	6	2	
notaio	2		2
maestro di scuola	1		1
macellaio			3
navaruolo			11
pescatore		22	23
fornaio		5	2
falegname		2	
oste		1	1
barbiere	1		2
muratore	2		
fittabile		1	
dottore		1	
gentiluomo		11	15
pistore			1
marzagono			1
maniscalco (abitante)			1
totale	186	371	159

Caratteristiche diverse sono individuabili nelle strutture familiari, per quanto la media dei componenti per famiglia oscilla da 2,5 (Valcuvia) a 2,9 (Angera) a 3,3 (Varese), proprio in relazione all'economia, anche perché la distribuzione della popolazione nelle fasce giovani, adulti, anziani appare molto simile: pochi vecchi, pochissimi giovani, molti adulti. Il segno della recente pestilenza del 1524 è più che mai evidente.

Tabella 34 La popolazione per fasce d'età'

<i>popolazione</i>	<i>Valcuvia</i>	<i>Varese</i>	<i>Angera</i>
0-19	27,1	29,9	29,4
20-59	69,2	63,4	65,2
60 e +	3,6	6,5	5,3
Totale popol.	693	1558	544

Maggiori differenze si riscontrano invece osservando la distribuzione della popolazione nelle famiglie secondo il numero dei componenti.

Tabella 35 Ripartizione delle famiglie secondo il numero dei componenti

<i>componenti</i>	<i>Valcuvia</i>	<i>Varese</i>	<i>Angera</i>
1	26	35	9
2	95	134	63
3	84	138	55
4	33	81	35
5	8	34	11
6	5	17	5
7	1	12	2
8	2	6	
9	1	5	

10		2	
11		2	
12			
13		2	
totale famiglie	255 (persone 702)	468 (persone 1558)	180 (persone 534)

In Valcuvia la famiglia è molto semplificata: su 255 famiglie il 93,3% conta da 1 a 4 componenti; in particolare il 37% ha due componenti, il 33% ne ha tre e solo il 13% quattro. La povertà non favorisce le grandi famiglie allargate della pianura; non è casuale che le famiglie più numerose, da 5 a 9 componenti, siano quelle dei massari e dei ferrai. Proprio la povertà sembra spingere a nozze precoci: il 91% delle donne è sposato entro i 24 anni e il 72% tra i 15 e i 19 anni; non solo, ma si trovano spose-bambine: due di 12 anni, una di 13, tre di 14, mentre una di 15 anni ha un figlio di 3 anni. Anche gli uomini praticano un matrimonio precoce, perché se l'81% si sposa entro i 29 anni, la metà contrae le nozze prima dei 24 anni.

Si individua anche, in questa comunità, una situazione particolare di degrado, in quanto troviamo 13 nuclei di illegittimi, dunque di persone nate fuori dal matrimonio, un gentiluomo vive con due figli legittimi e tre illegittimi, e una coppia, insieme al figlio legittimo, denuncia un illegittimo. Delle 13 famiglie di illegittimi, per le quali ovviamente non vengono indicate le età, a parte una che costituisce il fuoco del presbitero (che era illegittimo), e quella di un massaro che sposa una illegittima, le altre 11 sono composte da coppie in cui entrambi i coniugi sono illegittimi: il circuito matrimoniale degli illegittimi sembra dunque ristretto al loro ambiente.

Tabella 36 Ripartizione della popolazione secondo lo stato matrimoniale in Valcuvia

<i>fascie d'età</i>	<i>celibi</i>	<i>sposati</i>	<i>vedovi</i>	<i>nubili</i>	<i>sposate</i>	<i>vedove</i>
15-19	13	3		5	13	
20-24	20	21		4	39	1
25-29	6	27		2	43	5
30-34	5	44	3	3	38	14
35-39		17		1	6	6
40-44	2	36	2		16	12
45-49	1	7			2	4
50-54	2	16			11	19
55-59		1				1
60-64	1	6			1	9
65-69						
70-74		1			1	4
75-79		1				
80 e +			1			
totale	50	180	6	15	170	75

La tabella evidenzia un consistente numero di vedove: le vedove sono in tutto 75, e ben 25 famiglie sono rette da una vedova. Per le vedove, anche giovani, non sembra praticato o possibile un secondo matrimonio, anche perché nella fascia d'età 25-29 c'è un brusco calo della popolazione maschile, probabilmente dovuto all'emigrazione. Quanto alla differenza di età tra coniugi, su 175 coppie nell'11% dei casi la moglie è più anziana, nel 16% hanno la stessa età, mentre nel 52% hanno da 1 a 10 anni di differenza.

Il Varesotto ha una situazione economicamente più solida di Angera, oltre che socialmente più mossa, evidenziata dai 176 massari, che possiedono animali da lavoro, dai 37 pigionanti, cioè affittuari di più basso livello, e dagli 89 lavoratori o salariati; chi non esercita un mestiere specifico compare come 'nobile di Besozzo', 'gentiluomo', 'abitante'. La struttura familiare appare caratterizzata da famiglie più complesse di Angera, anche se ugualmente poco ricche di figli (solo un nobile di Besozzo ha 7 figli; il massimo sono in realtà i 5 figli di 3 nuclei familiari); ovviamente i massari hanno per lo più famiglie complesse, mentre quelle di lavoratori e pigionali sono nucleari.

Precoci sono però i matrimoni delle donne: il 45% è sposato nella fascia 15-19 e nel quinquennio successivo ben 77 sono sposate contro 10 nubili (una delle quali però è detta "stolta"). Gli uomini invece ritardano il matrimonio rispetto alla Valcuvia, e soprattutto sono numerosi i celibi fino a 35 anni, forse a causa della scarsità di femmine, le quali sono sempre in netta minoranza tranne che nella fascia 15-19, l'età in cui si pratica il famulato maschile.

Tabella 37 Ripartizione della popolazione del Varesotto secondo lo stato matrimoniale

<i>fascie d'età</i>	<i>celibi</i>	<i>sposati</i>	<i>vedovi</i>	<i>nubili</i>	<i>sposate</i>	<i>vedove</i>
15-19	46	5		32	26	
20-24	58	37		10	77	
25-29	30	73	2	3	103	1
30-34	28	90	5	5	95	4
35-39	4	59	2	1	36	5
40-44	6	70	5	6	45	19
45-49	5	17	4		5	3
50-54	2	25	5	1	12	11
55-59		5	2		2	
60-64	2	19	8		10	20
65-69		1	2			2
70-79		7	6		3	6
80e +	4	1	1		1	6
totale	185	409	42	57	415	77

Nella tabella si possono leggere le vicissitudini della peste degli anni '70, '80 e '90 del Quattrocento, nonché i torbidi della recente guerra che hanno colpito la fascia 15-19 anni. Anche in questa zona la scarsità di donne porta ad un celibato consistente prima dei 30 anni, alla presenza di mogli più anziane dei mariti, o a grandi differenze di età con il marito, imputabile a probabili seconde nozze dell'uomo. Sembra però di individuare una tendenza, a partire dai 40 anni in giù, ma con qualche esempio anche nei cinquantenni, a sposare nella stessa fascia di età, e si trovano anche coppie persone che hanno pochi anni di differenza.

Tabella 38 Differenza di età tra coniugi

<i>marito più anziano</i>	Valcuvia	Varese	Angera
anni 1-5	45	133	49
6-10	47	81	42
11-15	25	27	9
16-20	8	27	11
21 e +	3	12	7
totale	128	280	118
<i>stessa età</i>	<i>28</i>	<i>100</i>	<i>33</i>
<i>moglie più anziana</i>			
anni 1-5	14	20	4
6-10	4	5	3
11-15	1	2	1
16-20		1	1
totale coppie	19	28	9
totali	175	408	160

Tabella 39 Ripartizione della popolazione di Angera secondo lo stato matrimoniale

fasce d'età	celibi	sposati	vedovi	nubili	sposate	vedove
15-19	14	3		4	14	
20-24	11	20	1	4	40	
25-29	10	18			26	
30-34	2	34	1	1	28	3
35-39	1	23			13	1
40-44		32	1		27	7
45-49		7	1		2	2
50-54	1	13		1	7	3
55-59					2	
60-65	2	6	7	1	2	1
70		4	3			1
80		1	1			
totale	41	161	15	11	161	18

Famiglie piccole, matrimoni precoci, ritardati solo per la scarsità di donne, pochi figli: molto distanziati tra loro soprattutto i primi due di una coppia, probabilmente per una intensa mortalità infantile, e per le pestilenze, come mostra la tabella 40, e un famulato che per le donne sembra definitivo, caratterizzano una zona scarsamente favorita dal punto di vista economico.

Tabella 40 Differenza di età tra i figli

Numero figli	anni di età 1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	14	16
1-2	15	30	13	13	4	7	5	6	0	3	6	1	1	1
2-3	6	3	6	8	1	5	0	0	1					
3-4	5	3	0	3										
4-5	1	1	1	1	2									

Conclusioni

Dagli esempi sopra riportati è evidente la presenza predominante di strutture familiari nucleari, che si allargano a spezzoni di parenti, anche per le alterate vicende dello sviluppo demografico; persiste una buona componente di famiglie multiple, che non si sciolgono neppure alla morte di entrambi i genitori e rimangono anche nel momento in cui i figli si sposano, dando vita a fraternite. Queste famiglie articolate e complesse, più che numerose, sono presenti là dove c'è maggiore ricchezza.

L'età al matrimonio è più precoce nel parmense del 1415 e nell'alta Lombardia del 1530, colpite da recenti pestilenze, rispetto al pavese di metà secolo, ma è molto simile alla campagna toscana di inizio Quattrocento; infatti secondo i calcoli elaborati da Andrea Doveri, utilizzando il metodo Hajnal, si hanno questi risultati:

Tabella 41 (elaborata su calcoli di Andrea Doveri) Età media al primo matrimonio

Località	maschi	femmine
Porta Nuova 1415	23,2	20,2
Porta Parma 1415	23,5	19
campagne toscane 1427-29	23,8	19,2
Varese e varesotto 1530	23,4	18,6
pieve di Angera 1530	22,3	15,7

Probabilmente la bassa età al matrimonio di questi territori è legata alle forti pestilenze; la moria sembra favorire matrimoni precoci per la necessità e la volontà di riempire i vuoti, e questo fenomeno lo troviamo anche nei secoli successivi: nei paesi toscani di S. Ippolito e Galciana

studiati da Della Pina, nel 1646, quindi poco dopo una grave pestilenza, l'età media al matrimonio è, rispettivamente, di 25 e 20 anni. Allontanata la mortalità e ricostituito un plafond minimo di popolazione, l'età alle nozze si rialza, come hanno riscontrato Herlihy e Klapisch per il contado toscano tra il 1427 e il 1480, Menzione per il Valdarno pisano, e come risulta evidente dalla Lomellina pavese del 1459 qui presa in esame.

Se l'età al matrimonio cambia in funzione della pressione demografica, come è stato provato anche per età più recenti: A. Fauve-Chamoux, riscontra nel Settecento, in area pirenaica di *famille-souche*, un innalzamento dell'età al matrimonio e il conseguente declino della fecondità, a fronte di una saturazione demografica, nel modello matrimoniale cambia anche la differenza di età tra coniugi, che sembra diminuire parallelamente all'aumento dell'età al matrimonio. Il fenomeno, rilevato da Herlihy e Klapisch per il periodo 1372-1480, è stato recentemente ripreso in esame da Carlo Corsini, per la Firenze del 1480, in questi termini: "... mi sembrerebbe che i pochissimi capifamiglia più giovani... avessero scelto un modello di età più vicino alla propria. E' forse un sintomo di qualche cambiamento? E' certo che qualcosa è comunque mutato rispetto alla situazione ricostruita da Herlihy e Klapisch: nel 1427, infatti, l'età media al matrimonio delle donne era di appena 17.8 rispetto ai 20.4 misurati nel 1480, mentre l'età media alle nozze degli uomini, nel complesso, è rimasta assestata sui 30.7 senza variazioni... In definitiva, la ridotta differenza di età che si nota nelle coppie più giovani... metterebbe in evidenza una nuova forma di matrimonio: quella del 'Companionate', un modello che si diffonderà nei secoli successivi"²⁶; fenomeno chiaramente evidente anche nei casi padani sopra esaminati e che andrebbe preso in considerazione non tanto orizzontalmente come è stato fatto finora, ma verticalmente, cioè seguendone le trasformazioni nel tempo per meglio cogliere le sue influenze nella struttura familiare, al di là dei concetti semplificanti di *tendenza all'omogamia* nel caso della stessa età, o di *seconde nozze* in presenza di grandi differenze di età.

Un terzo problema è quello dello scarso numero dei figli, imputabile chiaramente alla pestilenza e alla pratica di un famulato giovanile nel caso di grandi differenze tra un primo e un secondo figlio, ma da riconsiderare anche alla luce dei pochi studi: nel recente Convegno bolognese "Sonnino et alii per la campagna romana", Del Panta, Reginato e Scalone per la Valdaosta sottolineavano la presenza di pochi figli, che alcuni anni fa, Viazzo, in un'indagine su Alagna nell'Ottocento, riconduceva ad una "strategia di fecondità". Non è da escludere, che al pari delle famiglie mezzadrili, anche le altre famiglie mettessero in atto strategie di concepimento; infatti, se è ormai provato che la dimensione delle famiglie è strettamente legata e correlata alle risorse della famiglia, come mostrano in tutta Italia le diverse dimensioni tra braccianti-pigionali e massari, forse l'equazione che abbiamo voluto stabilire, nel caso delle coppie con pochi figli, tra scarso numero di figli viventi e alta mortalità, per malnutrizione, esposizione, ecc., necessita di qualche correttivo

La fecondità differenziale nel contado non sarebbe perciò legata soltanto a cause materiali e fisiche: le donne delle classi inferiori sarebbero meno produttive perché costrette a lavorare nei campi, perché allattavano più a lungo, ma dipenderebbe anche da una consapevole autoregolazione. Ugualmente, si potrebbe inquadrare in questo contesto di controllo delle nascite, la presenza riscontrata nella Lombardia padana, ma anche nella Firenze dell'Ottocento studiata da Gozzini, di molte coppie senza figli, solo in parte coppie anziane. E' perciò necessario riprendere in esame il periodo fecondo della donna, anche solo in base ai figli censiti, e soprattutto verificare la differenza di anni tra i diversi figli di una coppia, viventi, o attestati, e tra il primo e l'ultimo.

Quanto al famulato, anche i dati qui raccolti testimoniano in ambiente rurale una scarsa presenza di donne, le quali però, quando lo praticano, tendono a vivere tutta la vita in questa condizione, mentre il famulato maschile appare circoscritto a un periodo di vita dell'individuo, senza nessuna influenza nell'età al matrimonio.

Sulla base dei dati presi in esame potremmo concludere per un modello familiare padano non influenzato dal famulato, dove si tende a vivere in famiglie più o meno allargate in ragione non tanto della proprietà della terra, quanto della disponibilità della stessa e dei mezzi di produzione, un modello familiare in cui il matrimonio è pratica comune e diffusa, ma in cui l'età al matrimonio,

²⁶ C. A. Corsini, *La demografia fiorentina nell'età di Lorenzo il Magnifico*, in AA. VV., *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Pisa Pacini 1996, vol. III, pp. 7

soprattutto per la donna, è in funzione della maggiore o minore pressione demografica e la differenza di età tra coniugi è ad essa strettamente correlata; un modello familiare caratterizzato anche dalla presenza in famiglia di pochi figli, forse non tutti i sopravvissuti, certamente non tutti i nati.